

Gladio e sequestro Moro
Ritratta l'ex agente-Sismi:
«Non sapevo del rapimento
le mie erano solo ipotesi»

Pierluigi Ravasio ha tentato di ritrattare. Davanti ai giudici romani l'ex agente del Sismi, che aveva parlato degli infiltrati dei servizi nelle Br durante il caso Moro, ha solo ammesso di essere un ex carabiniere. Ascoltato anche Luigi Cipriani, il parlamentare della commissione Stragi che aveva presentato una «memoria» sulle rivelazioni di Ravasio. Ma, nonostante la ritrattazione, la vicenda non è chiusa.

ROMA. Il deputato di Democrazia proletaria Luigi Cipriani e l'ex agente del Sismi Pierluigi Ravasio, sono stati ascoltati dai sostituti procuratori della Repubblica di Roma Franco Ionta e Nitto Palma. Poi l'ex agente segreto, in un interrogatorio più «drammatico», è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Fichy. Ravasio, infatti, ha cercato di ritrattare le affermazioni fatte sulle infiltrazioni di agenti nelle Br fatte dal Sismi durante il sequestro Moro.

Ionta e Palma hanno ascoltato Cipriani e Ravasio nel quadro delle indagini «Gladio», che, per una parte, riguardano gli scritti di Aldo Moro, rinvenuti nell'ottobre scorso nell'ex covo brigatista di Milano, in via Montevosio. De Fichy ha invece interrogato Ravasio per le indagini che sta conducendo sulle presunte trattative che alcuni notabili della Dc avrebbero allacciato - durante il sequestro Moro - con alcuni esponenti della malavita organizzata (camorra e n'drangheta), nel tentativo di salvare la vita dello statista democristiano.

Secondo l'onorevole Cipriani, l'ex agente del Sismi ha rivelato, durante un precedente colloquio, alcune novità sia sul conto del «Gladio» che sul sequestro Moro. Ad esempio che il compito della struttura della

«Nato parallelo» era quello di intervenire in caso di «somme mosse interne da parte della sinistra», cosa del resto già ampiamente dimostrata in commissione Stragi. Su Moro, invece - secondo quanto ha dichiarato lo stesso Cipriani ai giudici ai quali ha consegnato anche una copia della memoria indirizzata alla commissione Stragi - l'ex agente del Sismi, avrebbe detto che il servizio segreto, il 16 marzo del 1978, fu informato, una mezz'ora prima, che sarebbe avvenuto il sequestro dell'esponente democristiano. La notizia sarebbe stata fornita da un agente che il servizio aveva infiltrato nelle brigate rosse. Ravasio ha invece smentito tutto, sostenendo che quanto riportato dall'onorevole Cipriani nel memoriale, altro non era che frutto di ipotesi che l'ex agente del Sismi, avrebbe fatto al parlamentare, durante un breve incontro sostenuto nel dicembre del '90 a Cremona, dove Ravasio oggi lavora come agente privato. Nessuna «confessione» di un ex «gladiatore pentito», nessun mistero. Ma sulle smentite di Ravasio il giudice De Fichy nutre ancora qualche dubbio: non si riesce infatti a capire - è stato fatto osservare - come possa Cipriani aver scambiato delle semplici ipotesi per serie e gravi affermazioni. L'inchiesta quindi è destinata a proseguire.

G.C.

«Pillitteri si deve dimettere»: Msi e Lega lombarda
i tranvieri non abbandonano appoggiano la contestazione
la loro crociata contro sindaco e giunta
l'accampamento di immigrati Tensione in Consiglio

Milano, la protesta razzista arriva sotto il municipio

Adesso i tranvieri del Cildi urlano sotto le finestre di palazzo Marino che loro non sono razzisti. Per tre giorni hanno scioperato per chiedere lo sgombero dell'accampamento di extra comunitari che da più di un anno è sorto sul piazzale che sta davanti al deposito Atm di via Palmanova, appoggiati da Msi e Lega, avversati dal resto della categoria. Ieri hanno manifestato in piazza della Scala.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Sotto le finestre di palazzo Marino chiedevano le dimissioni del sindaco Pillitteri, che sabato scorso li aveva accusati di razzismo. Loro, i tranvieri del Cildi, non vogliono lezioni di solidarietà e democrazia, sbrattano dai megafoni contro Tremonti e i sindacalisti della Cgil e raccolgono solidarietà tra i consiglieri del Msi e della Lega lombarda e dai ragazzotti di Ordine nuovo che girano tra di loro sventolando bandiere con la croce celtica.

«Vergogna sindaco, si dimetta», «Via dall'amministrazione uomini inutili come Bobo Craxi». I cartelli che sventolano in piazza della Scala attaccati al collo di un centinaio di tranvieri chiedono la testa di Pillitteri. Le stesse cose le chiede in consiglio comunale Piergianni Prosperetti, consigliere della Lega lombarda, che accusa il primo cittadino di essere un bugiardo. La ricetta leghista per risolvere il problema

che hanno trovato una risposta pubblica. Ieri l'assessore ai servizi sociali del Comune Roberto Bernardelli ha ricevuto una delegazione di tranvieri in rivolta. Ha promesso che entro quindici giorni si troverà una soluzione, oggi stesso farà un censimento per contare i «regolari»

ne, ma allora perché non avete scioperato con loro anziché contro di loro?», si ammutoliscono. Nessuno sa spiegare perché davanti al deposito dell'Atm quei tranvieri invitavano a ricordarsi della Lega e del Msi al momento del voto. E non sanno nemmeno dire perché hanno diffuso quel volantino che proponeva «facciamo la pulizia sociale».

Vogliono che il Comune spazzi via quelle roulotte, ripulisca quella «fogna a cielo aperto», che si è formata a due passi dalla loro mensa, che il piazzale possa essere di nuovo utilizzato come area di parcheggio per le loro auto dato che adesso sono bersagliati dalle multe. Non siamo razzisti - dicono - ma quelli là se ne devono andare». Accusano il Comune di non aver fatto niente per risolvere il problema e almeno in questo le cifre danno loro parzialmente ragione. Si sono fatti sette centri di accoglienza che ospitano 1.400 immigrati, ma stipati in casche che cadono a pezzi, ammassati nelle baracopoli (via Palmanova non è l'unica) vivono almeno altri 2.000 immigrati e per loro non si prospetta nessuna soluzione. Il problema dell'immigrazione a Milano è stato risolto soprattutto dalla diocesi, che nelle parrocchie e in centri gestiti dalla Caritas ha accolto 5.000 extracomunitari, più del triplo di quelli

dell'accampamento di via Palmanova. Si sa che sono circa 140, Bernardelli promette soluzioni, ma lui stesso non sa dove metterli: i posti liberi nei centri di accoglienza non sono più di una cinquantina e quando i riflettori si saranno spenti riprenderà la politica del rinvio.

Per ora si è pensato solo alle cassette, la cui resa non è proprio perfetta, ma tant'è. Le interviste poi sono tutte uguali e tutte ugualmente superficiali («come sei di carattere? Che cosa fai nel tempo libero? Come dovrebbe essere il tuo uomo ideale?»). E le risposte lo stesso (senza imbarazzata a disprezzarmi... beh, si qualche difetto penso di averlo... amo molto la lettura e la musica»). Unica a distinguersi è la ragazza più matura (32 anni) che ha già un divorzio alle spalle e una bambina di dieci anni. Ma non ne parla. Né l'intervistatrice osa superare il confine che passa tra la vita e la banalità, tra il dolore e il mercato. Il quale ultimo, motore e fine del nulla che chiamiamo tutto, consentirà di ampliare l'iniziativa (per ora 40.000 copie) ad altre piazze ed altre solitudini.

Scuola in agitazione
I Cobas tornano alla carica
e proclamano 18 giorni
di sciopero degli scrutini

ROMA. Blocco a termine degli scrutini, dal 24 maggio al 10 giugno. L'ha proclamato l'assemblea nazionale del Cobas della scuola - che ha confermato l'adesione allo sciopero nazionale e alla relativa manifestazione convocata per sabato 25 maggio dalla Guida degli insegnanti e dal sindacato degli esami Sna - in segno di protesta per la mancata apertura della trattativa per il rinnovo del contratto, dalla quale, peraltro, sono esclusi per mancanza di rappresentatività e perché non hanno finora accettato di sottoscrivere il codice di autoregolamentazione degli scioperi. Difficile, comunque, che l'agitazione possa creare grandi problemi di addirittura uno slittamento degli esami, esaurita da tempo l'ondata lunga dell'innesco «boom» di tre anni fa. I Cobas sembrano avere ormai un seguito abbastanza limitato tra gli insegnanti.

La situazione potrebbe però farsi più difficile se anche la Guida e lo Sna decidessero di passare dalle minacce ai fatti e proclamassero a loro volta lo sciopero degli scrutini, in-

torno al quale si sta da mesi giocando una delicata partita tra le organizzazioni sindacali, che lo ritengono pienamente legittimo, e il governo, che vorrebbe invece inserire scrutini finali ed esami tra i «servizi minimi» che vanno comunque assicurati. A creare preoccupazioni serie per gli esami di maturità, però, sono soprattutto le commissioni d'esame. Sulla carta sono già tutte costituite: proprio ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, ha firmato il relativo provvedimento, e gli elenchi sono partiti per i provveditorati, che nei prossimi giorni dovranno notificare le nomine agli insegnanti interessati. Ma non è difficile prevedere che, rispettando una tendenza che si è andata accentuando sempre più negli ultimi anni, saranno migliaia i commissari che preferiranno darsi malati o comunque rinunciare al dubbio privilegio di un incarico faticoso, per nulla gratificante e per giunta retribuito - normalmente in grande ritardo - con una cifra che non è esagerato definire simbolica.

Dall'inferno della Pantanella al fango del Prenestino
**E nella «favela» di Roma
si camuffano da italiani**

Una baracopoli poco distante dal centro di Roma: nella cittadella di fango e lamiera vivono circa quattrocento immigrati e una sessantina di italiani. Non ci sono bagni, né acqua, né luce. Si difeca nelle buche, i muri di cinta sono cumuli di immondizia. Si vive tra carcasse di macchine e copertoni consunti. Alcuni italiani stanno lì da 10 anni. E, a cento metri, la città ancora non se ne è accorta.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Finestra con vista sul fango, ed è il risveglio. Poi uno, due, dieci uomini si sfilano i pantaloni e si accovacciano sul fossato: passa una donna, passa una bambina, guardano, volgono gli occhi. I corpi nudi e sudici non sono un'offesa. Mantenersi pudichi, nella baracopoli nata a mezzo chilometro dal centro di Roma, è una sfida impossibile. L'hanno già battezzata neopantanello. Perché buona parte degli immigrati, cacciati dall'ex pastificio sulla Cassilina sei mesi fa, si è trasferita qui, nella distesa di fango che affaccia su un'altra via consolata

di detriti, contentori con il disegno delle timberland e buste con il marchio di jeans famosi. Vivono tra carcasse di macchine e copertoni consunti. L'immondizia fa da muro di recinzione, separa le case e garantisce l'intimità. Non c'è una netta distinzione tra rifiuti e suppellettili. Nella baracca di Arbi, 23 anni, marocchino, un cesso scrostato è infilato nel fango. Non serve a niente? Non serve come cesso, ma come dispensa si. Arbi vi ripone lo zucchero e i biscotti. Arbi? No, quel nome se lo è lasciato scappare. Precisa, subito: si chiama Mimmo. E la donna algerina di 27 anni dice di chiamarsi Laura. L'altro si chiama Umberto, e Giovanni.

Si danno nomi italiani, ed è una buffa e patetica operazione di cosmesi. Cercano di parlare con accento romanesco, vestono in modo anonimo, mutano le espressioni degli occhi e, se potessero, cambierebbero anche i lineamenti del viso e il colore della pelle. Ma non è il risultato di una frettolosa assimilazione. Credono di aver capito che, in Ita-

lia, bisogna essere italiani, che, se sei italiano, la polizia non ti viene dentro casa e non ti caccia via.

Perciò, nessuno di loro ammette di aver vissuto nell'ex Pantanella, tutti dicono di essere a Roma da molto tempo. Perché vivono nelle baracche? Sono - dicono di essere - manovali momentaneamente senza lavoro. «Momentaneamente», non hanno servizi igienici e non hanno acqua. Sempre momentaneamente, defecano in una nicchia di fango o lungo il viale «condominiale». Passerà, loro sono italiani ormai. Non sanno o fingono di non sapere che qui i momenti durano anni. Nella baracopoli che affaccia sulla Pantanella - a cento metri dalle case normali, dalle vie alberate, dai negozi - Luigi, ragazzo italiano di 18 anni, vive da quando ne aveva soltanto nove. Vive con sei familiari, tra i quali Marika, bambina di tre anni, che segna il fango con le ruote del suo triciclo. Davanti alla loro «casa», la «baracca Chierli», c'è una Golf rosso fiam-

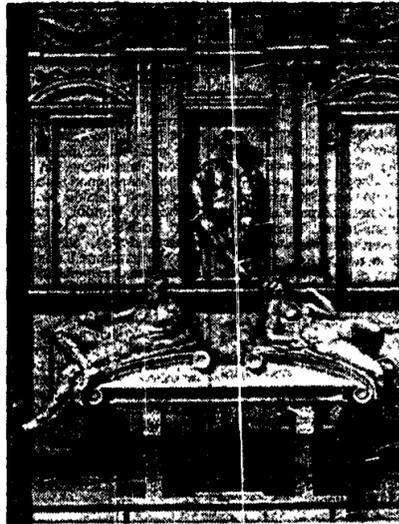
Mogli in videocassetta
In edicola un film
con «ragazze dell'Est»
in cerca di un marito

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Le chiamano edicole, ma sono ormai diventate un albero della cuccagna, una vetrina stracarica, un avamposto di questo paese di Bengodi, nel quale abbiamo la fortuna immortale di vivere. E se guardate bene, tra un quotidiano e una dispensa d'arte, tra un corso di lingue straniero e un ritaglio coperto di pomodori, tra un *Ladri di biciclette* e un *Tira e molla* redivivo, da pochi giorni c'è posto anche per le occasioni matrimoniali offerte dalle «ragazze dell'Est» in videocassetta. Volume primo: Varsavia. Si dice, si sa, si legge, si vede in tv che sono all'opera dopo la caduta del muro, della cortina e di quanto altro (il comunismo? Impediva i contatti tra le genti, i solerti sensali di felicità coniugale. Le «ragazze dell'Est» sono il mito soccorrevole che viene fatto balenare nelle solitudini del tanto ragazze italiane, pienamente immesse nel mercato, ma abbandonate forse da Dio. O almeno da quel Dio sentimentale che gli antichi chiamavano Eros, Amore, Cupido.

Mentre invece le ragazze dell'Est, che giustamente appaiono alle gioie del mercato, sono disposte a superare le frontiere di nazionalità, di lingua e di cultura per incontrare uomini italiani, «doki ma vini», come li descrivono nelle candide interviste rilasciate via video. Se infatti vi aspettate (indotti magari dalla scollatura generosa di Dorota Zacharska, che appare solo in copertina) di trovare in cassetta chissà quali ammucchiamenti, rimarrate deluse. Le ragazze di Varsavia sono tutte incappottate, poiché intervistate all'aperto, per viai e giardini della loro città. Sono tutte ragazze bellissime (studentesse e, a tempo perso, modelle) ventenni e alte,

Restauro ultimato a Firenze
Una cura «acqua e sapone»
e le statue di Michelangelo
ritrovano l'antico splendore



FIRENZE. Tanto era stato eclatante, controverso, dibattuto il restauro della Cappella Sistina, tanto è passato nell'ombra l'intervento, appena completato, sulle opere michelangiolesche delle Cappelle mediche di Firenze. Un restauro «soft», quasi acqua e sapone, per rendere l'antica luce senza alcuna delle statue più importanti del Buonarroti: il monumento funebre a Giuliano De' Medici duca di Nemours (costituito da una statua del duca accompagnata da due figure allegoriche del «giorno» e della «notte»), quello del duca Lorenzo di Urbino con la figura del «crepuscolo» e dell'«aurora», la statua della Madonna col bambino circondata dai santi Cosma e Damiano, scolpiti dai discepoli di Michelangelo, Giovanniangelo da Montorsoli e Raffaele da Montetuppo. I due sarcofagi risorgono, presumibilmente, nel 1527.

«Un non-restauro», lo ha definito il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci, il cui effetto si può percepire solo ad esame attento. Come ci vuole un attimo a riconoscere la diversa cromia delle statue raffiguranti la notte e il giorno: la prima lucente, levigata, quasi bianca, come si addice al pianeta che rappresenta, opaco, invece il giorno, con un'intonazione calda. Quasi «cotto» dal sole. L'intervento ha riportato alla luce queste sottili, ma

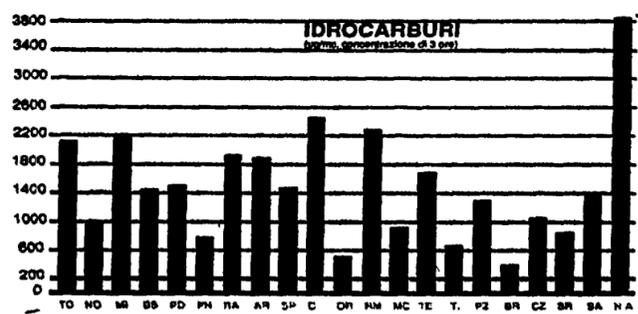
fondamentali, qualità dell'opera di Michelangelo, liberandola dalla patina di sporco che ne velava e offuscava il valore. Lo strato di polvere, nerofumo, cera e materiali organici è stato rimosso da Agnese Parronchi e Francesco Panichi della ditta Restauro conservativo, con la consulenza dell'Opificio delle pietre dure. Non sono stati impiegati né mezzi meccanici né agenti chimici, in modo da rispettare il marmo delle sculture. Gran parte del restauro è stato finanziato dallo Stato, mentre l'intervento sulla Madonna con il bambino è stato reso possibile dall'intervento di Willem Dreemann, critico d'arte olandese che, giunto alla Cappella da sconosciuto visitatore, si è interessato delle sorti della statua fino a coinvolgere la fondazione «Ars Longa Stüchling» nel suo restauro. «Le statue e i sarcofagi erano molto macchiosi - ha spiegato Bruno Santi, direttore delle Cappelle mediche - in particolare il sepolcro di Lorenzo d'Urbino, in cui, oltre al duca, giace anche Alessandro d'Urbino. I gas dei due corpi hanno danneggiato il monumento in maniera più consistente». Venuto a costare circa quaranta milioni, il restauro dell'intero complesso è durato tre anni. □ D.M.

Il «mal di traffico» affligge tutte le 21 città (piccole e grandi) visitate dal Treno verde della Lega ambiente
Idrocarburi, monossido di carbonio, biossido di azoto: questi i veleni che attentano alla salute della gente
Napoli la più inquinata, Termoli la più rumorosa

È Napoli il centro urbano d'Italia più inquinato dagli idrocarburi (3862 microgrammi contro i 200 ammessi), dal monossido di carbonio e dal biossido di azoto. La città è anche tra le più rumorose anche se il «primato» spetta a Termoli. I dati forniti dal Treno verde della Lega ambiente. Allarme per tutte le 21 città visitate. La meno inquinata (sempre però fuori legge) è Brindisi. Traffico sotto accusa.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Città grandi e piccole, non se ne salva nessuna. Soffrono tutte di «mal di traffico». Quella in condizioni più gravi è Napoli, prima nella classifica per livello di rumore notturno, concentrazioni di idrocarburi e monossido di carbonio, i tre parametri indicativi dell'inquinamento da trasporti. I dati sono stati forniti dalla Lega ambiente e sono quelli che emergono dalle rilevazioni del Treno verde che ha terminato, per quest'anno, la sua corsa.



tira nelle nostre città è proprio brutta. E non solo l'aria, ma anche i rumori, in tutte le 21 città prese in esame sono al di sopra dei limiti stabiliti dalla recente legge. Cominciamo dalla coda, una coda avvelenata, cioè da Napoli, ultima città visitata dal Treno verde. Qui si raggiungono i 3862 microgrammi per metro cubo di idrocarburi (metano escluso) contro i 200 ammessi, i 19,85 di monossido di carbonio (contro i 10 ammessi), i 342 di biossido di

azoto (contro i 200 fissati). Solo l'anidride solforosa è sotto i limiti. 94 microgrammi contro i 250 ammessi. Napoli è anche una città rumorosa: 77,8 decibel di media diurna e 76 decibel di media notturna (i limiti vanno da 55 a

65 di giorno a 45 a 55 di notte). Ma se di notte Napoli batte tutte le città italiane, di giorno la più chissosa è la molisana Termoli: 79 decibel.

Inquinamento uguale mattino. Il biossido di azoto (No2), responsabile di gravi malattie polmonari, il cui limite di legge è di 200 microgrammi per metro cubo, raggiunge una concentrazione di 397 a Torino, 367 a Milano, 326 a Novara, 270 ad Arezzo, 246 a Ravenna, 235 a Roma, 228 a Civitavecchia. Il monossido di carbonio, anch'esso responsabile di affezioni polmonari, eccede un limite di 10 microgrammi per metro cubo, raggiunge i 12,87 a Milano, 12,60 ad Arezzo, l'11,94 a Roma, i 10,48 a Pordenone. Le concentrazioni più basse, sia dell'uno sia dell'altro elemento inquinante, sono state riscontrate a Brindisi. Decisamente sconcertanti, infine, i dati della presenza di idrocarburi, un terzo dei quali è cancerogeno: tutte le 21 città